

La droga spedita dal balcone di casa. Il Pm ha chiesto quattro condanne

Spacciavano stupefacenti inviando le dosi di stupefacenti facendole scendere dal balcone di casa utilizzando un secchio. Confermata l'attenuante dello spaccio di cocaina e marijuana «di lieve entità» (come fatto anche dal Gip in fase di emissione di custodia cautelare), ma ribaditi ruoli e responsabilità all'interno della gang che operava tra le palazzine del quartiere Archi Cep. La tesi dell'accusa è stata ribadita ieri, davanti al Gup Angela Mennella, dall'Ufficio di Procura al via del processo con rito immediato (saltata come da procedura l'udienza preliminare) e con rito abbreviato come richiesto dalle difese dei quattro imputati. Già formulate le richieste dell'accusa, quattro imputati e quattro richieste di condanne: Giuseppe Marcianò, 6 anni 10 mesi e 6 giorni di reclusione+30mila euro di multa (con il riconoscimento della recidiva); Maria Fontana, 4 anni e 4 mesi di reclusione+20mila euro di multa; Manuel Adornato, 4 anni e 4 mesi di reclusione+20mila euro di multa; Domenico Marcianò, 4 anni 2 mesi e 20 giorni di reclusione+18.667 euro di multa. Già fissata l'udienza per le arringhe difensive: il 24 febbraio la parola passerà agli avvocati Giacomo Iaria e Santo Iaria (per Giuseppe Marcianò, Domenico Marcianò, Maria Fontana) e all'avvocato Alberto Marrara (per Manuel Adornato). Tempi rapidi quindi per la definizione del processo di primo grado. Il blitz dei Carabinieri risale a fine ottobre 2024 dopo aver monitorato per mesi le attività della famiglia di Archi adesso sul banco degli imputati e gli scambi e le cessioni di droga ai numerosi tossicodipendenti che avevano scelto quella “piazza” per i loro maledetti acquisti. Un lavoro certosino e sagace quello completato dai segugi dell'Arma cittadina, filmando e fotografando gli indagati proprio mentre le dosi di cocaina e marijuana venivano consegnate attraverso un secchio fatto scendere da un'abitazione utilizzando una corda. Ritirata la dose, il cliente depositava il denaro nello stesso secchio, che rientrava spedito nell'abitazione-quartiere generale. Le indagini sono scattate all'indomani di una perquisizione finalizzata al rinvenimento di armi e munizioni clandestini al “Cep” e il rinvenimento di 20mila euro in contanti e il cellophane tradizionalmente usato per imbustare gli stupefacenti in una parete di un alloggio abbandonato ma blindato da una porta bunker. Altro input deciso è coinciso con le svariate segnalazioni di residenti preoccupati e disperati per l'intensa attività di spaccio che rendeva il quartiere insicuro. Le indagini hanno confermato che tra i clienti vi fossero persone di diverse età e ceti sociali: giovani e adulti, anche gente di buona famiglia e professionisti. E soprattutto che a protezione dell'attività era stata schierato un esercito di “vedette” che segnalavano tempestivamente l'arrivo delle Forze dell'ordine. Tutti escamotage serviti, secondo la Procura, a ben poco. Tutti e quattro i sospetti individuati, incastrati, arrestati ai domiciliari. E ora anche a processo.

Francesco Tiziano